



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

OTTOBRE 2022

RISULTATI DEL VOTO E NUOVO PARLAMENTO

- Partiti e coalizioni: le nuove Camere
- Il nuovo governo e l'Unione Europea
- Promemoria sui giovani e la scuola: attenzione alle proposte oscene
- Dementius, le nuove male parole del dibattito elettorale: un aggiornamento
- *Framing* e neolingua: l'attualità di George Orwell



NEOCOLONIALISMO FRANCESE IN AFRICA

- Il franco africano e il dominio della Francia su 15 paesi francofoni
- L'indice di sviluppo umano nei Paesi soggetti al neocolonialismo francese
- Forse ci sarà una nuova moneta, ma resterà il neocolonialismo



Sciascia: LA BEFFA DELL'ABATE VELLA
L'invenzione di un codice scritto in una lingua misteriosa, che fa tremare la nobiltà nella Sicilia settecentesca percorsa dai fermenti illuministici del viceré Domenico Caracciolo



Cinema: PANE E TULIPANI
Un film delicato, un amore che
- con la complicità di una
fisarmonica - restituisce dignità a
Lei e motivo di vita a Lui

I RISULTATI DEL VOTO E IL NUOVO PARLAMENTO

Il Centrodestra, trainato da Giorgia Meloni (oltre 7 milioni di voti), può contare sulla maggioranza assoluta nei due rami del parlamento: condizione indispensabile per la possibile stabilità del nuovo governo



CAMERA DEI DEPUTATI					
COALIZIONI che hanno Superato lo sbarramento	VOTI	%	SEGGI Proporz.	SEGGI Maggior.	SEGGI TOTALE
CENTRODESTRA	12.300.244	43,79	114	121	235
CENTROSINISTRA	7.337.975	26,13	68	12	80
CINQUE STELLE	4.333.748	15,43	41	10	51
AZIONE – ITALIA VIVA	2.186.658	7,79	21	0	21
DE LUCA	212.685	0,76	0	1	1
SVP	117.010	0,42	1	2	3
			245	146	391

I seggi risultano 391 e non 400 perché mancano: 1 seggio Val d'Aosta (a *Autonomie*); e 8 seggi esteri (attribuiti come segue: 2 al CD, 4 al CS, 1 a Cinque stelle, 1 a MAIE).

SENATO					
COALIZIONI che hanno Superato lo sbarramento	VOTI	%	SEGGI Proporz.	SEGGI Maggior.	SEGGI TOTALE
CENTRODESTRA	12.129.547	44,02	56	56	112
CENTROSINISTRA	7.161.688	25,99	34	5	39
CINQUE STELLE	4.333.972	15,55	23	5	28
AZIONE – ITALIA VIVA	2.186.747	7,73	9	0	9
DE LUCA	271.549	0,99	0	1	1
			122	67	189

I seggi risultano 189 e non 200 perché mancano: Val d'Aosta 1 seggio (al CD); Trentino Alto Adige / SudTirolo 6 seggi (di cui 2 a CD, 2 a CS, 2 a SVP); 4 seggi esteri (3 al CS, 1 a MAIE). In definitiva, i 189 seggi della tabella diventano 200 aggiungendo: 3 seggi al Centrodestra (che si porta a 115); 5 seggi al Centrosinistra (che si porta a 44); 2 seggi a SVP; 1 seggio a MAIE.

È possibile notare la forte sproporzione che si è realizzata tra le percentuali dei voti e i seggi attribuiti. Per esempio, il centrodestra, con il 43,79% dei voti, conquista alla Camera il 60,10% dei seggi. Analoga situazione al Senato, dove la stessa coalizione, con il 44,02% dei voti, conquista il 59,29% dei seggi. Ciò è l'effetto del meccanismo che sta alla base dell'attuale legge elettorale, chiamata *Rosatellum*



dal nome di Ettore Rosato, deputato del Partito Democratico, che ne fu relatore al tempo della sua approvazione (2017). Oggi Rosato milita in "Italia Viva" di Renzi.

DISTRIBUZIONE DEI SEGGI NEL NUOVO PARLAMENTO

La tabella che segue indica i voti riportati da ogni lista alla Camera dei deputati, come alla pagina precedente. I seggi, prima indicati in 391 per la Camera e in 189 per il Senato, diventano rispettivamente 400 e 200 con le integrazioni specificate nelle note alle due tabelle precedenti (Estero, Val d'Aosta, Trentino A.A.).

LISTA	Voti Camera	%	SENATO		CAMERA	
Fratelli d'Italia	7.302.517	26,00	66		119	
Lega	2.464.005	8,77	29		67	
Forza Italia	2.278.217	8,11	18		44	
Noi moderati	255.505	0,91	1		7	
Lista Coalizione di CD Val d'Aosta (18.509 voti)			1			
CENTRODESTRA	12.300.244	43,79		115		237
Partito Democratico	5.356.180	19,07	40		69	
Verdi - Sinistra	1.018.669	3,63	4		12	
+ Europa	793.961	2,83			2	
Impegno civico	169.165	0,60			1	
Vallée d'Aoste (20.763)					1	
CENTROSINISTRA	7.337.975	26,13		44		85
Cinque Stelle	4.333.972	15,43	28		52	
Azione – Italia Viva	2.186.747	7,79	9		21	
De Luca	212.685	0,76	1		1	
MAIE 141.000			1		1	
SVP	117.010	0,42	2		3	
NON COALIZZATI				41		78
SEGGI TOTALI				200		400

Un rapido sguardo alle liste che non appaiono nella tabella perché non hanno conquistato seggi.

Ci riferiamo a ITALEXIT di Paragone (535 mila voti) che ha riportato, per la Camera, una percentuale di voti (1,9%) nettamente inferiore ai sondaggi (quasi il 3%, soglia di sbarramento).

Poi abbiamo tre liste di sinistra, che non hanno superato lo sbarramento del 3% : Unione popolare di De Magistris (403 mila voti, 1,43%), Italia sovrana e popolare di Rizzo (348 mila voti, 1,24%), PCI (25 mila voti, 0,09%). Si tratta in totale di 776 mila voti che la Sinistra ha disperso per la Camera, secondo un vizio antico. Un'altra lista di sinistra (Partito comunista dei lavoratori) ha disperso 4.500 voti per il Senato.



Luigi De Magistris

Di tutte le altre liste (sempre per la Camera), citiamo infine "Vita" (202 mila voti, 0,72) e "Mastella" (46 mila voti e 0,16%).

GLI INCREDIBILI ERRORI DEL MINISTERO DELL'INTERNO NELLA INDIVIDUAZIONE DEGLI ELETTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il senatore Roberto Calderoli, esperto di leggi elettorali e regolamenti parlamentari, controllando i dati ufficiosi che avevano decretato la clamorosa bocciatura di Umberto Bossi (leader storico della Lega) nella competizione



elettorale per la Camera dei deputati, scopriva un mastodontico errore che solo per pietà era attribuibile all'algoritmo usato dal Ministero.

Il senatore spiegava la natura dell'errore: la cifra elettorale della coalizione, nella circoscrizione interessata (della Lombardia), era stata determinata in difformità dalla legge, senza includere i voti di quei partiti che avevano superato l'1% dei voti, pur non superando lo sbarramento del 3%.

Rifacendo i calcoli, il senatore dimostrava che Umberto Bossi era stato eletto alla Camera dei deputati, e non bocciato.



Da qui l'intervento affannoso del Ministero, che provvedeva a rivedere i calcoli in tutte le circoscrizioni del Paese. Ne derivano cambiamenti rilevanti in più di una decina di casi, con conseguenze facilmente intuibili: candidati che avevano festeggiato l'elezione si ritrovavano improvvisamente fuori dal parlamento, per lasciare il posto ad altri che – in un primo tempo – erano stati esclusi; si verificavano anche spostamenti tra regioni, ecc. Il ministero teneva a precisare che tali cambiamenti non invalidavano il numero dei seggi attribuiti, a livello nazionale, ai vari partiti.

Naturalmente, è assurdo attribuire la colpa degli errori all'algoritmo, che è concepito e creato dagli uomini: presunti tecnici ed esperti che, evidentemente, non conoscevano la legge elettorale.

IL NUOVO GOVERNO E L'UNIONE EUROPEA

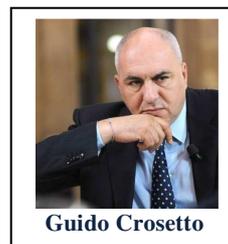
Il governo che nascerà a breve sarà chiamato ad affrontare la crisi più terribile attraversata dall'Italia

Il nuovo governo di Giorgia Meloni, benché sostenuto da una sufficiente maggioranza anche al "difficile" Senato (115 seggi su 200), avrà l'arduo compito di affrontare la crisi più grave mai attraversata dal nostro Paese: il debito pubblico è alle stelle e lascia pochi spazi agli interventi strutturali; le bollette di luce e gas si stanno abbattendo come un tornado su famiglie e imprese, peraltro oppresse da un fisco ingiusto e rapace; il PIL è eroso dalla probabile chiusura di migliaia di aziende e dalla contrazione dei consumi dovuta a un'inflazione mai vista; il territorio avrebbe bisogno di interventi che per decenni sono stati trascurati; la scuola e la sanità sono in grave sofferenza, ecc. In questo quadro, il miglioramento nei conti rilevato nell'aggiornamento del "documento di economia e finanza" (che permetterebbe al nuovo governo una spesa aggiuntiva di 10 miliardi) cambia davvero poco la situazione.

L'elenco dei problemi potrebbe continuare a lungo, per arrivare infine a quello che è certamente uno dei più importanti: il ruolo che l'UE dovrebbe avere dinanzi a una crisi che investe tutti i Paesi, compreso il nostro. L'unità europea, iniziata a realizzarsi attraverso la collaborazione e la solidarietà sui problemi del carbone e dell'acciaio (la CECA risale a settant'anni fa!), sta dimostrando oggi, in questo orribile 2022, la mancanza di collaborazione e solidarietà proprio riguardo al problema dell'energia.

La Germania e i Paesi Bassi si oppongono al tetto europeo sul prezzo del gas: la prima perché si è creata un tetto proprio e perché è favorita da contratti speciali con la Russia; i secondi perché patria dell'ignobile borsa di Amsterdam, terreno d'assalto della speculazione internazionale. Un altro colpo al nostro Paese viene dalla *sorella* Francia, che ci taglia l'energia prodotta dalle sue centrali nucleari. Nel frattempo la Norvegia (candidata all'ingresso nella NATO e, perché no?, nell'UE) sta realizzando guadagni enormi sulla vendita del suo petrolio. Infine, si ha notizia di qualche Paese europeo che starebbe acquistando (a prezzi alti) dalla Cina parte del gas che questa avrebbe comprato (a prezzi fortemente scontati) dalla Russia: il che, se accertato, metterebbe in ridicolo la politica delle sanzioni attuata contro la Russia dall'UE. Tale è la solidarietà che L'Europa sta dimostrando! È chiaro, quindi, che uno dei compiti principali del nuovo governo consisterà nel realizzare un modo diverso del nostro Paese di stare nell'UE: non trascurando quello di recuperare la capacità – purtroppo persa nei mesi passati – di essere protagonista di pace nello scacchiere della guerra.

Poi ci sono tutti gli altri problemi: i morti per incidenti sul lavoro; la disoccupazione dilagante; l'ignobile selezione che avviene con i famigerati test per accedere a qualsiasi impiego; l'eliminazione del numero chiuso per l'accesso a certe facoltà universitarie; lo stato deludente della scuola, dimostrato anche dagli alunni morti sull'altare dell'alternanza scuola/lavoro; la mancanza di personale medico, che ci costringe ad importare medici dall'esterno; l'immigrazione clandestina che crea crescenti tensioni sociali e alimenta il lavoro nero; il calo della natalità, che mette a rischio il sistema pensionistico; la riforma della giustizia e quella del fisco, ecc. Un'*agenda* (insignificante parola, oggi diventata di moda) che fa tremare le vene e i polsi a chiunque. E che ci induce a indirizzare i migliori auguri al nuovo governo, nella speranza che esso sia composto da persone oneste e competenti.



Il nuovo governo, i giovani, la scuola

Durante la campagna elettorale, si sono viste varie proposte di riforma della scuola, da collegare con quella, già vecchia di qualche anno, di fissare la maggiore età a 16 anni, anziché a 18. Coordinando nuove e vecchie proposte, e semplificando, nei programmi di vari partiti sono apparsi i seguenti suggerimenti:

PROPOSTA N. 1 = L'obbligo scolastico, attualmente fissato fino a 16 anni, dovrebbe essere esteso fino ai 18 anni (ma leggasi: 19 anni, perché si inizia a frequentare il quinto anno di scuola media superiore a 18 anni, ma lo si finisce a quasi 19).

PROPOSTA N. 2 = L'età per esercitare il diritto/dovere del voto dovrebbe scendere da 18 a 16 anni.

PROPOSTA N. 3 = Anche la scuola dell'infanzia (3-4-5 anni) dovrebbe diventare obbligatoria.

PROPOSTA N. 4 = Tutte le scuole dovrebbero essere trasformate in Licei, per dare ai giovani la possibilità di apprendere la cultura classica. Coloro che vogliono acquisire una formazione tecnica o professionale, lo potranno fare dopo, una volta completato il percorso liceale.

Si rendono necessarie alcune critiche, anche per mettere in guardia il nuovo governo da errori madornali:

Esiste un evidente contrasto tra la proposta n. 1 e la proposta n. 2. Infatti la proposta n. 1, prevedendo l'estensione dell'obbligo scolastico fino a 19 anni, presuppone che la maturità (scolastica) si raggiunga a tale età. La proposta n. 2, prevedendo l'esercizio del voto a 16 anni, considera maturi per l'elettorato attivo i giovani che ancora non sono maturi scolasticamente. Tutto ciò equivale a dire che la frequenza scolastica per altri due o tre anni, oltre il sedicesimo anno, non serve a far acquisire ai giovani una maggiore consapevolezza al fine dell'esercizio del voto: tesi che appare assai dubbia.

La proposta n. 3, di rendere obbligatoria la scuola dell'infanzia per i bambini di 3-4-5 anni, è semplicemente mostruosa e di sapore sovietico. Perché impedire ai genitori che vogliono e possono occuparsi dei propri figli di esercitare tale diritto? Si ritiene, forse, lo Stato più idoneo della famiglia per occuparsi dell'educazione dei pargoli?

Perveniamo infine alla proposta n. 4 (di trasformare tutte le scuole in licei) che è veramente aberrante. Chi l'ha avanzata sconosce, evidentemente, che negli istituti tecnici e professionali si studiano storia e letteratura italiana, fisica, matematica, geografia, ecc. E vi si studiano anche le lingue straniere (fino a tre) e persino la

storia dell'arte (negli istituti turistici). È vero che manca il latino, ma questo è assente anche in certe scuole che hanno il nome di liceo.

Aggiungiamo che, dai piani di studio degli istituti tecnici e professionali, è venuta la spinta, negli ultimi decenni, ad inserire – in tante tipologie di liceo – materie di grande attualità, come l'economia politica e il diritto. Senza dimenticare le due lingue straniere, introdotte nei licei (dove se ne studiava solo una), ad imitazione degli istituti tecnici commerciali, dove erano di casa da almeno quarant'anni. Si tratta di chiari riconoscimenti della validità degli istituti tecnici, ignorati da coloro che oggi li disprezzano.

Negli istituti tecnici commerciali, esiste un altro insegnamento che meriterebbe di essere esportato, assieme al diritto e all'economia politica, nelle altre tipologie di scuola e persino in parecchie facoltà universitarie. Si tratta dell'economia aziendale, la materia che studia gli equilibri economici delle imprese, la formazione dei bilanci, il marketing, ecc.; e che è fondamentale per capire la stessa economia politica.

Oggi si continua ad assistere a un fatto deplorabile: i laureati in giurisprudenza, che – da avvocati o da giudici – devono trattare importanti processi al cui centro sono i bilanci aziendali o, comunque, questioni che riguardano la valutazione delle imprese, non hanno le conoscenze minime di economia aziendale, perché non l'hanno studiata né al liceo né alla facoltà di giurisprudenza. La stessa contraddizione si rileva

in relazione a tipologie di laureati, prevalentemente non giovani, abilitati ad insegnare economia politica nelle scuole medie superiori, non avendo studiato questa materia durante il loro percorso di studi.

La tabella sopra riportata consente di esprimere un giudizio assai positivo sul percorso di studi degli istituti tecnici commerciali: un percorso che, oltre ad avere una decina di materie in comune con i licei, consente agli alunni di conseguire una solida formazione in Diritto, Economia aziendale e Economia politica – Scienza delle finanze. La cultura classica è ben presente in tale percorso di studi: basta tener presente la rilevanza avuta dalla partita doppia nell'evoluzione del capitalismo medievale e nella formazione della stessa lingua italiana. Senza dimenticare che la riflessione filosofica si è sempre intrecciata con le tematiche trattate dal diritto e dall'economia politica.

SETTORE ECONOMICO - AMMINISTRAZIONE, FINANZA E MARKETING					
DISCIPLINE	PRIMO BIENNIO		SECONDO BIENNIO		5 ^a
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA	5	5	4	4	4
STORIA	3	3	2	2	2
LINGUA TEDESCA	3	3	-	-	-
LINGUA INGLESE	3	3	3	3	3
MATEMATICA	4	4	4	4	4
SCIENZE INTEGRATE (Scienze della Terra e Biologia)	3	3	-	-	-
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE	2	2	2	2	2
RELIGIONE/ ATTIVITÀ ALTERNATIVE	1	1	1	1	1
TOTALE AREA COMUNE A LICEI E TECNICI	24	24			
SCIENZE INTEGRATE (FISICA)	2	-	-	-	-
SCIENZE INTEGRATE (CHIMICA)	-	2	-	-	-
GEOGRAFIA	3	3	-	-	-
INFORMATICA*	2	2	2(1)*	2(1)*	-
LINGUA TEDESCA	-	-	3	3	3
ECONOMIA AZIENDALE*	2	2	7(1)*	8(2)*	9(1)*
DIRITTO ED ECONOMIA	2	2	-	-	-
DIRITTO	-	-	4	3	3
ECONOMIA POLITICA	-	-	3	3	4
* Triennio lezione in compresenza con l'insegnante tecnico pratico					
Nel triennio sono attivati insegnamenti in modalità CLIL di discipline presenti nel piano di studi					
TOTALE LEZIONI	35	35	35	35	35

Nel triennio è previsto, secondo la normativa vigente, un monte ore di Alternanza Scuola-Lavoro che può essere svolto in orario scolastico, extrascolastico e nel periodo estivo.

DEMENTIUS: MALEPAROLE AGGIORNATE

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022 si sono concluse. Nei mesi precedenti a quella data, nuove *maleparole* sono entrate nel vocabolario corrente: non solo quelle parolacce inglesi assai *cool* (ahi! ci sono cascato anch'io), amate da politici e giornalisti; ma anche parole italianissime, trasportate disinvoltamente da un campo all'altro. Eccone alcuni esempi.

CAMPO LARGO

Il segretario del Partito democratico, per sconfiggere le Destre, dichiarava indispensabile la costruzione di un *campo largo* di alleanze. Peccato che il *campo largo* si rivelava, fin da subito, un *campo stretto*: soprattutto per la dichiarata indisponibilità, da parte dello stesso Letta, ad accogliervi i *Cinque Stelle*, rei di aver fatto cadere il governo Draghi. Ma anche *Italia Viva* di Renzi veniva esclusa dal *campo largo*, nonostante l'appoggio incondizionato dato da questo partito a Draghi.

Rimaneva ancora la speranza di allargare il *campo largo* con la inclusione di Calenda. Ma anche costui si alleava con Renzi, rimanendo fuori. A questo punto – esclusi i Cinque Stelle, Italia Viva e Calenda – il *campo largo* si era alquanto ristretto, finendo per includere solo alcuni partiti (*Articolo 1* di Speranza, *Impegno*



civico di Di Maio, + *Europa* della Bonino, *l'Alleanza Verdi-Sinistra* di Bonelli e Fratoianni) di scarsa consistenza.

FRONT-RUNNER

Il segretario del Partito Democratico precisò, all'inizio della campagna elettorale, che non era il momento di parlare della premiership del centrosinistra. E, per dimostrare il suo disinteresse alla questione, si dichiarò disponibile ad assumere, più modestamente, il ruolo di FRONT-RUNNER, vale a dire di atleta *favorito nella gara, guida vincente e personaggio più autorevole* del suo campo. A tanti venne il sospetto che il ricorso a quella brutta locuzione inglese (diventata presto un tormentone lessicale), non fosse altro che una furbata del dinamico Letta poiché era facile immaginare la trasformazione dell'eccezionale FRONT-RUNNER in candidato premier a tutti gli effetti.

CON GLI OCCHI DI TIGRE

È la tecnica pugilistica che il FRONT-RUNNER Letta annunciò di adottare per battere Giorgia Meloni. Lui l'avrebbe guardata con gli *occhi di tigre*, l'avrebbe terrorizzata e mandata al tappeto alla prima ripresa. Nel dire ciò, dimenticava (e sperimentava a sue spese) che la sua avversaria aveva la capacità di sconfiggere i rivali non solo con i suoi *occhi di leone*, ma soprattutto con la validità delle sue argomentazioni.

SCHWA (e rovesciata)

I simboli delle liste presentate dai vari partiti sono stati terribilmente tradizionali. Parecchi di essi hanno ritenuto opportuno richiamare l'Europa. Così abbiamo visto: + *Europa* della Bonino (che si chiamava così prima delle elezioni) e *Europa verde* di Bonelli; mentre *Forza Italia* ha tenuto ad informarci della sua appartenenza al *Partito Popolare Europeo*.

Ma il simbolo più moderno, l'unico che passa per *politicamente corretto*, è stato presentato da Claudio Fava alle elezioni regionali siciliane. Infatti, in esso appare lo SCHWA (scevà), quella e rovesciata che dovrebbe porre fine al predominio del maschile nel plurale degli aggettivi. Insomma, *progressisti* per indicare sia i progressisti maschi che femmine non va bene: un linguaggio inclusivo vuole che si dica *progressistə*. Con tanti saluti a quei tardoni che si ostinano a non capire la modernità.



PRICE CAP

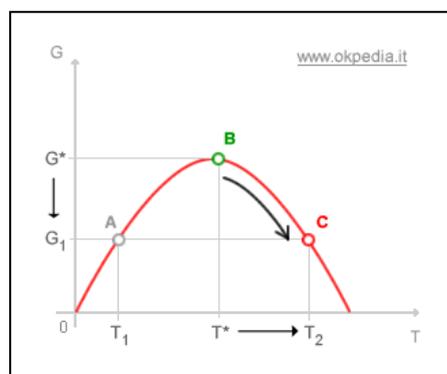
Si è trattato di un altro tormentone lessicale. Quasi tutti i partiti sono stati concordi affinché l'Unione Europea si decidesse a fissasse un tetto al prezzo del gas. Con poco realismo, perché la Germania e i Paesi Bassi non sono interessati alla questione. Solo pochi si sono spinti a chiedere lo sganciamento di tale prezzo dall'iniqua borsa di Amsterdam, fertile terreno di rapina da parte degli speculatori internazionali.

FLAT TAX

La tassa piatta (un'aliquota unica per tutti i redditi di qualsiasi importo) è stata una delle proposte principali del Centro-Destra. Ma quanta confusione sotto il cielo! Berlusconi l'ha fissata al 23%, Salvini al 15%, la Meloni ha dichiarato di volerla applicare solo agli incrementi del reddito.

Solo in seguito sono spuntate le precisazioni: la flat tax non violerebbe il principio della progressività dell'imposta sul reddito, grazie a un sistema di deduzioni e detrazioni che l'accompagnerebbe. Pochi si sono spinti a chiarire come si coprirebbe il salasso nei conti pubblici, anche se limitato (forse) ai primi anni di applicazione.

Nel grafico: la curva di Laffer secondo cui l'aumento della tassazione produrrebbe un aumento del gettito fiscale, ma fino ad un certo punto. Procedendo oltre con la tassazione, il gettito totale finirebbe per diminuire. La curva viene interpretata, non senza forzature, come una giustificazione della flat tax proposta dal Centro-Destra.



FRAMING E NEOLINGUA

L'arte di orientare l'informazione e i dibattiti,
anche con l'uso di una neolingua che condiziona i cervelli

Framing: dare un taglio fazioso all'informazione

Frame (pron.: *freim*) è la "cornice", il "taglio", che viene dato a un dibattito televisivo o a un articolo di giornale o a qualsiasi tipo di informazione con lo scopo di orientare i telespettatori o i lettori verso una determinata interpretazione dei fatti, e non verso altre. *Framing* è, appunto, l'attività messa in atto da chi gestisce il *frame*.

Tale tecnica, vecchia di decenni, è stata usata largamente dai mass media anche nella recente campagna elettorale. Si è assistito a dibattiti televisivi a senso unico, in cui i protagonisti del dibattito avevano tutti lo stesso orientamento politico/culturale. Si sono letti servizi giornalistici che, già dal titolo, facevano capire come i fatti, presentati come "oggettivi", venivano storpiati dalle interpretazioni di parte, ecc.

Facciamo un esempio. Da più voci, tutte concordi nel condannare l'aggressione della Russia all'Ucraina, si sono levate critiche contro le sanzioni decretate dall'Unione Europea contro la Russia, che si sarebbero rivelate dannose più per i Paesi sanzionatori che non per quello sanzionato. Da qui la richiesta dei critici di rivedere queste sanzioni, di organizzarle diversamente o addirittura di abolirle (tesi assai minoritaria).

Ebbene, certi dibattiti televisivi e servizi giornalistici si sono realizzati sotto il titolo «i putiniani d'Italia», configurando una chiara attività di *framing*. Infatti, il taglio dato all'informazione ha deciso di condannare come "putiniani" coloro che hanno semplicemente proposto un ripensamento della politica delle sanzioni.

Quando il framing è costruito su un falso

Il taglio dato a un'informazione può essere più o meno visibile. A volte, l'azione di orientamento del pubblico viene fatta con una certa (relativa) eleganza. In certi casi avviene con il ricorso a vere e proprie falsità. Ciò è avvenuto, per esempio, quando quasi tutte le testate giornalistiche (e i siti web) hanno mostrato un esponente politico mettersi le mani ai capelli (o meglio alle tempie) mentre parlava il suo alleato principale. L'immagine era ritagliata da una sequenza che, se vista nella sua interezza, avrebbe fatto capire che le mani ai capelli si riferivano non al discorso dell'alleato (che in quel momento non stava parlando) ma a quello di un altro esponente politico. Si fa largo uso del *framing* nella pubblicità, dove si tenta di attirare il consumatore con un certo modo di presentare l'offerta, che faccia apparire quest'ultima più conveniente rispetto ad altre (aspetto su cui si ritornerà).

Il framing come neolingua

George Orwell, nel suo romanzo distopico dal titolo "1984", descrisse (nel 1948) una società totalitaria dominata dal *Grande Fratello*, in cui era stata imposta una neolingua avente lo scopo di modellare lo stesso pensiero dei cittadini al nuovo ordine politico e sociale che era stato imposto sul vecchio.



Questa neolingua faceva uso di parole completamente nuove oppure di parole che, pur essendo vecchie, perdevano qualcuno degli originali significati. Un esempio di quest'ultimo caso era dato dall'aggettivo "libero". Con la neolingua, si poteva continuare a dire che «il prato è libero dalle erbacce» o che «il cane è libero dalle pulci», ma era diventato impensabile usare l'aggettivo in senso politico, per esprimere per esempio il pensiero secondo cui «gli uomini desiderano essere liberi da ogni oppressione totalitaria». Quest'ultimo concetto di libertà era semplicemente scomparso e, quindi, era pure scomparsa la particolare accezione dell'aggettivo «libero».

La neolingua di Orwell ricorreva anche ad inversioni di significato. C'era un «Ministero della Verità» che in realtà era un «Ministero della Falsità», poiché aveva la funzione di falsificare tutte le notizie (nuove e vecchie) che potevano risultare impopolari e, quindi, scomode al regime. C'era un «Ministero dell'Abbondanza» che in realtà sarebbe stato giusto chiamare «Ministero della Penuria», perché spacciava per incrementi i crolli che si verificavano nella produzione e nei consumi.

La neolingua di oggi

Ebbene, anche oggi c'è il dominio di una neolingua, formatasi con continue evoluzioni, da circa mezzo secolo.

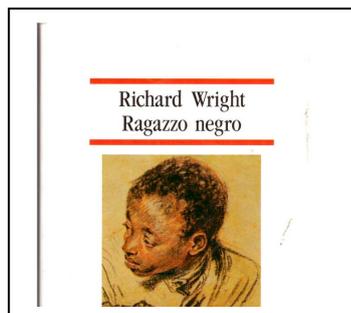
Il dominio del *politicamente corretto* ha trasformato lo spazzino in «operatore ecologico», il bidello in «collaboratore scolastico», il rappresentante di medicinali in «informatore farmaceutico». Questi esempi di neolingua nascondono in realtà il sostanziale disprezzo che hanno per certi lavori i sostenitori del *politicamente corretto*. Si potrebbe aggiungere la trasformazione di «invalido» in «diversamente abile».

Nella neolingua di oggi, la parola «negro» è stata censurata perché razzista, come hanno decretato gli americani. Ma per secoli è stata usata per denunciare il razzismo e non per dividerlo. Un romanzo di Richard Wright, scrittore negro, è stato pubblicato da Einaudi in Italia, dal 1947 al 1994, col titolo «Ragazzo negro».

Olympe de Gouges, per sostenere i diritti dei negri, pubblicò nel 1788 le sue «Réflexions sur les hommes nègres». Si è pervenuti a proposte aberranti come quella di cambiare il titolo di opere contenenti la parola «negro». Nel caso appena citato, «les hommes nègres» dovrebbe diventare «les hommes noirs», con il pericolo che la famosa Olympe, se ritornasse in vita, non riconoscerebbe più la sua opera.

La neolingua nasconde la crudezza del linguaggio economico. I licenziamenti vengono chiamati «ristrutturazioni delle risorse umane». «Risorse» sono anche gli immigrati clandestini, tacendo sul destino che attende la maggior parte di essi (disoccupazione, lavoro nero e mal pagato, mancanza di una casa).

La parola "riforma" di un'istituzione (la scuola, la sanità, il lavoro, la proprietà pubblica, il parlamento, i meccanismi elettorali, ecc.) assume un tono minaccioso perché fa paventare cambiamenti che, quasi sempre, si traducono in demolizioni delle conquiste sociali e politiche realizzate in decenni di sviluppo civile.



IL FRANCO AFRICANO

Quindici Paesi africani sono sotto il dominio neo-coloniale della Francia: nuove prospettive di una storia già trattata nei Dossier

Introducendo il Dossier di febbraio 2019, abbiamo scritto che «le economie di quindici paesi africani, ex coloniali, sono dominate dalla Francia, attraverso lo sfruttamento delle risorse e grazie alla mancanza di sovranità monetaria».

In questi quindici Paesi vige il franco CFA (Comunità finanziaria africana), moneta che viene stampata a Parigi e che viene egemonizzata in vari modi dal governo francese, in modo da annullare la loro sovranità monetaria.

La cartina sotto riprodotta consente di individuare la collocazione geografica dei quindici Paesi:



- in verde sono indicati, i sei Paesi membri della CEMAC (Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale), dov'è in uso il *franco CFA centrale*;
- in rosa sono indicati gli otto membri della UEMOA (Unione economica e monetaria ovest-africana), dove vige il *franco CFA occidentale*;
- Alle due zone di sopra, si aggiunge l'Arcipelago delle Comore (nell'Oceano Pacifico, a nord del Madagascar, non visibile in cartina) dov'è in uso il *franco delle Comore*.

Ciascuna delle zone indicate ha una propria banca centrale. Esistono, quindi, tre banche centrali, che però mancano di autonomia essendo i loro consigli di amministrazione egemonizzati da rappresentanti della Francia.

Come avviene la rapina delle riserve valutarie

La Francia garantisce la convertibilità illimitata in euro del franco CFA e di quello delle Comore. Essendo il cambio fisso, i paesi africani non possono usare l'arma della svalutazione della loro moneta per sostenere le esportazioni. Ma c'è di più. In cambio della convertibilità assicurata, i Paesi africani devono depositare, in un

fondo di garanzia presso la Banca di Francia, il 50% (prima 65%) delle loro riserve valutarie, cioè dei proventi netti (in dollari e altre monete) delle loro esportazioni.

Un fondo di garanzia truffaldino

Uno dei modi di utilizzo del fondo di garanzia viene spiegato dall'economista Nicolas Agbohou, che si sofferma sul fenomeno della fuga dei capitali (i franchi CFA) verso Parigi.

Tale fuga sottrae risorse alle economie locali e le impoverisce. Ma non solo. Siccome la Francia non vuole detenere la moneta africana, essa obbliga le banche centrali africane a riscattare con valuta forte (dollari) i franchi CFA in suo possesso.

Tale riscatto (riacquisto) avviene prelevando il necessario da quel 50% del fondo di garanzia che è rimasto in deposito presso la Banca centrale francese.

Perché anche l'Euro sarebbe in contrasto agli interessi africani? Su questa domanda, ecco la risposta di Agbohou:

«Prima di fissare il cambio Franco CFA con l'Euro, solo la Francia aveva voce in capitolo sulle nostre economie. Ora è tutta l'Europa! Peggio ancora, le misure draconiane di Bruxelles sono incompatibili con le esigenze delle nostre economie. Ecco perché io insisto a ripudiare al più presto il CFA».



Nicolas Agbohou

Anche gli aiuti umanitari finiscono in Francia

Un altro triste capitolo del fondo di garanzia riguarda gli aiuti umanitari (in dollari, sterline ed euro) destinati ai paesi della zona del franco CFA. Questo denaro affluisce a Parigi, che lo trasforma in franchi CFA, i quali pervengono ai paesi di destinazione solo per metà, rimanendo l'altra metà nel fondo di garanzia della Banca centrale francese. Si tratta, ad oggi, di circa 10 miliardi di euro che vengono investiti nei titoli del debito pubblico francese: un enorme vantaggio che l'Italia e altri Paesi non hanno.

Gheddafi fu defenestrato perché voleva una moneta africana autonoma

Alla schiavitù della moneta imposta dalla Francia ai suoi paesi ex coloniali, si sono opposti in molti. Ma ogni opposizione è stata spazzata via da cruenti colpi di stato. A tal proposito, su raiawadunia.com si legge:

«Alcuni leader di quella stagione, come Patrice Lumumba in Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, furono eliminati, altri che tentarono di contestare le nuove forme del colonialismo francese, come Thomas Sankara in Burkina Faso, subirono la stessa sorte. I paesi della francofonia africana, poi, sono quelli che hanno vissuto il più grande numero di colpi di stato e guerre civili. Come mai? Chi le ha volute e armate in un'area totalmente priva di produzioni belliche? Questa instabilità [...] ha reso, guarda caso, permanente il controllo politico e economico francese nell'area. Tra i pilastri di questo dominio ferreo, oltre alle attività di servizi segreti e truppe speciali, c'è, senza ombra di dubbio, il [franco] CFA. Una delle ragioni della guerra a Gheddafi e del

concomitante defenestramento di Laurent Gbabo in Costa d'Avorio sembra essere stata proprio la loro volontà di avere una banca e una moneta tutte africane ... se ci fossero riusciti, addio [al franco] CFA».

Gianni Ballarini (*Le bombe di Sarkozy sulla moneta africana*, su www.nigrizia.it) ci fornisce maggiori particolari sul progetto di Gheddafi:

«Ma c'è una quinta spiegazione, per nulla nota, che nasce dal timore di Parigi di vedersi sgretolare sotto gli occhi la sua creatura africana: *Françafrique*. Secondo i consiglieri di Sarkozy, infatti, Gheddafi stava per dare attuazione al piano di creare una valuta panafricana in grado di soppiantare il [franco] Cfa come moneta di riferimento per 14 paesi africani. Il progetto dell'ex dittatore libico era garantire questa nuova valuta con ingenti riserve d'oro e argento (stimate in 143 tonnellate), che sarebbero state trasferite dai caveau della Banca centrale di Tripoli a Sabha, nel sudovest del paese, città ritenuta più sicura».



Nel frattempo continua lo sfruttamento umano

I meccanismi economici imposti dalla Francia ostacolano lo sviluppo economico dei paesi ex- coloniali. Il franco CFA è considerato, da molti, il principale strumento di neocolonialismo che produce questo risultato. La difesa del cambio fisso rende difficili le esportazioni e scoraggia le banche dal prestare denaro; di conseguenza le imprese producono poco e pagano salari di fame agli operai.

Lo sfruttamento del lavoro è bestiale. Nelle miniere di oro del Burkina Faso, uno dei paesi più poveri del mondo, in cui l'agricoltura è stata distrutta dalle cave, i minori tra 8 e 18 anni sono impiegati nell'estrazione dell'oro, anche a 170 metri di profondità e a temperature altissime. Lavorano in queste condizioni privi di qualsiasi forma di assicurazione contro gli incidenti sul lavoro e imbottiti di sostanze chimiche, non importa se nocive, per superare le crisi da panico. In Niger, la ricerca spasmodica dell'uranio da parte della Francia avviene senza alcun riguardo per la vita delle comunità, che viene letteralmente stravolta dall'estrazione del pericoloso minerale.



Il franco africano, la dinamica del PIL, l'ISU

Parecchi Paesi ex colonie francesi presentano tassi di incremento del PIL soddisfacenti, ma l'ineguale distribuzione del reddito non consente loro di occupare posizioni soddisfacenti nella graduatoria dell'Indice dello Sviluppo Umano, che, più del PIL pro-capite, dà l'idea delle condizioni economiche e sociali.

A tale graduatoria dedichiamo il prosieguo della nostra argomentazione.

INDICE DI SVILUPPO UMANO DEI QUINDICI PAESI AFRICANI NEOCOLONIALI EGEMONIZZATI DALLA FRANCIA

Integriamo, con dati aggiornati e ulteriori considerazioni, un argomento già trattato nel Dossier di febbraio 2019: il ruolo del franco CFA (Comunità Finanziaria Africana) nell'assicurare il dominio neocoloniale della Francia su 15 Paesi africani ex – coloniali.

Premesso che l'indice di sviluppo umano (ISU) è più significativo del PIL, perché tiene conto dei tassi di aspettativa di vita, istruzione e reddito nazionale lordo procapite, presentiamo, innanzitutto, una tabella che mostra la posizione occupata nel mondo, per ISU, da ciascuno dei quindici Paesi neo coloniali in cui vige il franco CFA (i dati sono dell'ONU):

INDICE DI SVILUPPO UMANO (ISU 2019) DEI PAESI DOVE VIGE IL FRANCO AFRICANO				
Posto nel mondo su 189 Paesi	Paese	ISU 2019 Valore massimo = 1	Variazione posto nel mondo rispetto a 5 anni prima	Variazione % dell'ISU media 2010 - 2019
119	Gabon	0,703	-	+ 0,84
145	Guinea Equat.	0,592	- 6	+ 0,30
149	Rep. del Congo	0,574	- 2	+ 1,10
153	Camerun	0,563	+ 1	+ 1,22
156	Comore	0,554	- 4	+ 0,68
158	Benin	0,545	- 1	+ 1,10
162	Costa d'Avorio	0,538	+ 7	+ 1,56
167	Togo	0,515	+ 1	+ 1,12
168	Senegal	0,512	- 3	+ 1,00
175	Guinea Bissau	0,480	+ 1	+ 1,67
182	Burkina Faso	0,452	+ 3	+ 1,83
184	Mali	0,434	-	+ 0,69
187	Ciad	0,398	- 1	+ 0,84
188	Rep.Centrafric.	0,397	- 1	+ 0,94
189	Niger	0,394	- 1	+ 1,95

Come si vede, gli ultimi dieci Paesi, dei 15 elencati, presentano un indice ISU definito basso perché relativo a posizioni peggiori del 157° posto. Gli altri 5 Paesi presentano un ISU definito medio, anche se, in 4 casi, molto vicino ai valori bassi.

L'AFRICA SI LIBERA DAL FRANCO CFA MA NON DAL CONTROLLO FRANCESE

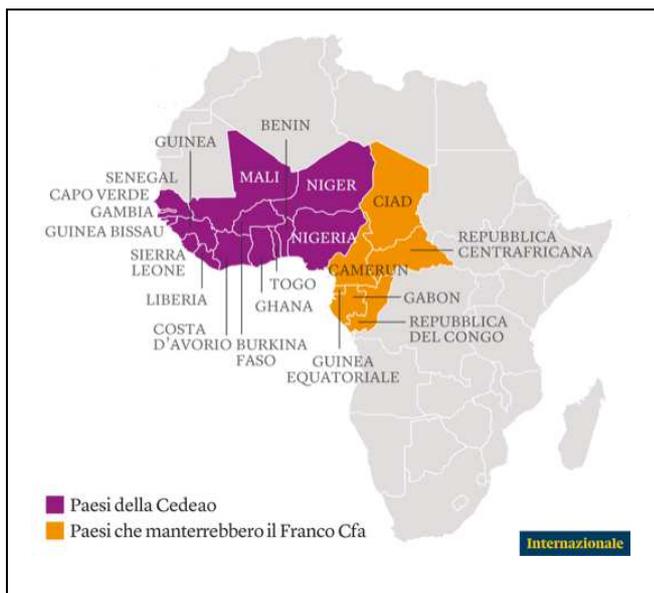
Il 20 maggio del 2020, il governo francese ha approvato un disegno di legge che potrebbe portare, negli otto Paesi dell'UEMOA (ma non in quelli della CEMAC), al tramonto del franco CFA e all'introduzione di una nuova moneta chiamata ECO.

L'adozione dell'ECO si estenderebbe, poi, ad altri sette Paesi dell'Africa occidentale: Capo Verde, Gambia, Ghana, Guinea, Liberia, Nigeria, Sierra Leone.

I quindici Paesi menzionati costituiscono la CEDEAO (Comunità Economica dell'Africa Occidentale).

Quindi, sembra che il dominio neocoloniale della Francia sia destinato a scomparire con la eliminazione del franco CFA e l'introduzione dell'ECO.

Tale conclusione non è condivisa da chi evidenzia che, con la nuova moneta, non cambiano molti dei meccanismi che regolavano il franco CFA. Infatti - se è vero che forse cesserà l'obbligo di versare il 50% delle riserve di cambio alla



Francia, e che la Francia non controllerà più le Banche centrali dei paesi africani - e anche vero che:

- resta fermo l'ancoraggio e il cambio fisso con l'EURO;
- resta fermo il ruolo della Francia come garante fiduciario della moneta africana;
- la nuova moneta continuerà a essere stampata, trasportata e assicurata da Parigi al costo di 41 milioni di euro all'anno;
- la Francia si riserva il diritto di avere un accesso privilegiato alle informazioni macroeconomiche dei Paesi dell'ECO.

Tutto ciò consente di emettere il giudizio secondo cui la sostituzione del franco CFA con l'ECO sarebbe solo un'operazione di facciata, avente lo scopo di lasciare inalterato (o addirittura di estendere) il potere della Francia sui Paesi africani. Si sostiene che la vera scomparsa del franco CFA avverrà quando Nigeria e Ghana riusciranno ad ottenere l'aggancio dell'ECO con diverse valute, secondo il sistema dei cambi flessibili.

Nota:

Le prime tre pagine sono riprese, con qualche modifica, dal Dossier della Ginestra di febbraio 2019. Le ulteriori due pagine (ex-novo) contengono dati e informazioni aggiuntive.

La beffa dell'abate Vella

L'umorismo irresistibile di Sciascia nella ricostruzione della beffa più straordinaria della storia, che minaccia di svelare le menzogne e le falsificazioni su cui si è costruito il potere baronale nella Sicilia del Settecento, percorsa dai fermenti illuministici del viceré Caracciolo.

La lingua al servizio dei potenti

Sicilia di fine '700: il potere è nelle mani di una nobiltà parassitaria, arricchitasi con il furto delle terre comuni e demaniali, perpetrato nel corso dei secoli. I nobili, che si pongono in antagonismo con il potere regio, godono di mille privilegi, esercitano la giurisdizione sulle proprie terre, possono arrestare chiunque con la formula vaga: «per motivi a noi ben visti». E' la società descritta da Sciascia nel "Consiglio d'Egitto": una società in cui il potere baronale si fonda sulla menzogna e sulla falsificazione, sul monopolio della cultura e della lingua. Si tratta del linguaggio dei preti e dei giuristi, delle carte notarili e catastali: un apparato che serve a garantire l'ordine costituito, ad ergere uno steccato tra il popolo, che *non deve capire*, e la nobiltà, che deve perpetuare il proprio dominio.

Un illuminista al potere sparge il terrore fra la nobiltà

In tale contesto, la nomina a viceré di un illuminista colto e raffinato, come Domenico Caracciolo, si abbatte come una sventura. I nobili tremano all'idea che i loro privilegi possano essere limitati, che il loro potere possa essere intaccato, anche minimamente; quindi, mobilitano tutte le forze in grado di arginare il tremendo pericolo del riformismo borbonico. Ecco, quindi, il ricorso al linguaggio, alla parola, all'uso spregiudicato dei concetti. Il Caracciolo vuole cancellare i privilegi dei nobili? E' un attacco alle secolari prerogative dell'autonomia siciliana. Vuole limitare i festeggiamenti per Santa Rosalia? E' un'offesa al sentimento religioso del popolo. Vuole rivedere i poteri giurisdizionali della nobiltà? Sarà il caos e il dilagare della delinquenza.

Tutti i sacri idoli (Dio, Patria, Famiglia, Religione, Democrazia, Ordine pubblico) vengono tirati in ballo per dar vita ad una Vandea controrivoluzionaria.

L'abate Vella inventa una lingua che fa tremare la nobiltà

È solo in una società come questa, basata sulla mistificazione, che può avvenire - avverte Sciascia, con le parole dell'avv. Di Blasi - quell'inaudita mistificazione messa in atto dal "fraccappelano" Vella (poi "abate", per meriti scientifici!). Questo modesto uomo di chiesa, di cui la Storia non si sarebbe certamente curata - improvvisatosi scopritore e traduttore di due fantomatici codici (il *Consiglio di Sicilia* e il *Consiglio d'Egitto*) scritti in una lingua misteriosa

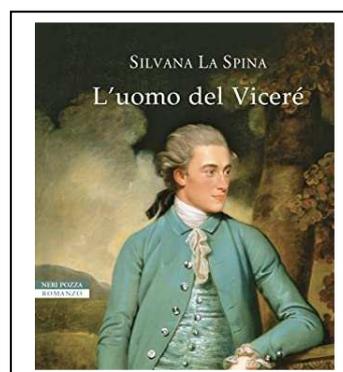


(il *mauro-siculo*), solo da lui decifrabile – diventa il principe dei salotti palermitani. Tutti gli fanno la corte: non tanto per amore della cultura o della misteriosa lingua, quanto per il timore che dalla “traduzione” venga fuori la storia reale delle sopraffazioni e delle ruberie attraverso cui si sono formate le moderne proprietà terriere. E se la storia ha da essere aggiustata, i nobili non saranno certamente avari di regalie e prebende a favore dell’eroico prete che si è assunto il compito ingrato di una traduzione *corretta, non sovvertitrice*.

Ma resta il fatto che i nobili hanno paura del misterioso codice dell’abate Vella e di quella strana lingua di cui lui solo è depositario.

Curiosa pena del contrappasso: i baroni, che per dominare si sono serviti di un linguaggio e di una cultura a loro funzionali, soggiacciono ora al dominio di un linguaggio ignoto, che si rivela pericoloso per le loro sorti.

Un’altra vicenda è centrale nel libro di Sciascia. È quella dell’avvocato Di Blasi che, scoperto come ideatore di un tentativo di rivoluzione giacobina, viene imprigionato e sottoposto a tortura, allo scopo di ottenere improbabili confessioni su ciò che è largamente noto su di lui: le sue idee di libertà e uguaglianza, la sua convinzione che tutti gli uomini sono uguali, l’esaltazione di una repubblica giacobina che non potrebbe non essere difesa dalla Francia, che ha realizzato la sua rivoluzione contro l’Ancien Régime.



Domenico Caracciolo non è più il viceré, e la stagione del riformismo borbonico è finita. Ora l’attacco della Chiesa, dello Stato e dei nobili può essere sferrato con violenza contro coloro che attentano all’ordine costituito: l’abate Vella che, con i suoi codici falsi, ha voluto minare i diritti sacrosanti della proprietà; l’avvocato Di Blasi, agitatore politico che vuole spazzare via tutte le Istituzioni che hanno garantito per secoli il potere politico ed economico delle classi dominanti.

Nel quadro di tale restaurazione, non c’è più posto per le idee di Cesare Beccaria che si è battuto contro la giustizia ingiusta, contro le confessioni estorte con la tortura, contro una concezione incivile di una pena fine a se stessa e non alla riabilitazione del reo.

La tortura ritorna protagonista del processo penale: con gli strappi che lacerano il corpo del povero Di Blasi, con il fuoco che riduce i suoi piedi a moncherini male odoranti, con tutte le altre violenze fisiche e psicologiche. Fino alla decapitazione del reo. Alla ghigliottina e non alla forca viene destinato l’avvocato Di Blasi: particolare non irrilevante perché la ghigliottina è riservata ai nobili mentre la forca è riservata ai popolani. Si tratta di un ultimo sfregio alle idee del Di Blasi, che aveva sempre sostenuto l’uguaglianza degli uomini.

Nel momento in cui l’avvocato si avvia verso il patibolo, il suo sguardo incrocia quello dell’abate Vella, ristretto in prigione, dopo la scoperta dei suoi falsi. Il Di Blasi fu tra i primi a dubitare delle traduzioni dell’Abate. Ma questa circostanza appartiene ormai al passato. Ora, negli sguardi che si incrociano, c’è solo la reciproca solidarietà umana per il destino che ha portato il primo a una morte atroce e il secondo a una prigionia ignominiosa.

PANE E TULIPANI

Un film delicato in cui si incontrano due esistenze alla ricerca di una più genuina condizione di vita

Rosalba è una donna bella e assai maldestra.

L'autobus su cui viaggia assieme ad altri, diretto a Rimini dopo una deludente visita a Paestum, fa una sosta nei pressi di Roma.

La donna scende, va nei gabinetti e si attarda in una serie incredibile di tentativi per recuperare dal water un anello. Quando esce nel piazzale, scopre che l'autobus è partito: l'hanno letteralmente dimenticata.

Suo marito le telefona, furioso, e le intima di non muoversi, ché presto andrà a recuperarla. Come non detto. Rosalba decide di non aspettare il marito e di proseguire il viaggio di ritorno verso Rimini, servendosi di passaggi in auto. Ma finisce a Venezia, la città che aveva sempre sognato di visitare. I suoi occhi si posano ad ammirare le bellezze della città lagunare. Le ore trascorrono veloci e bisogna trovare un posto in cui mangiare. Entra in una piccola trattoria, dove conosce Fernando, l'unico cameriere del locale, che l'accoglie con delicatezza, facendole bastare i pochi soldi di cui la donna dispone per il pranzo, per poi offrirle ospitalità temporanea nella sua casa.

Rosalba accetta, rassicurata dai modi gentili e dal linguaggio forbito che l'uomo usa con lei. Non avrà di che pentirsene, perché Fernando – pur restando estremamente riservato – si comporterà con lei con estrema correttezza.

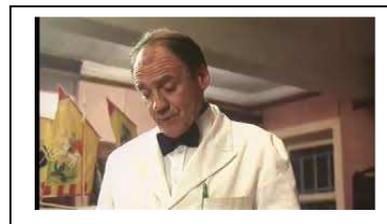
Rosalba conosce Grazia, una massaggiatrice che abita nello stesso stabile, e fa amicizia con lei. Poi si mette alla ricerca di un lavoro e lo trova nel negozio di fiori di un vecchio anarchico.

Il negozio resuscita a nuova vita, con i fiori a bella mostra e con la musica che Rosalba fa uscire da una vecchia fisarmonica, trovata nella casa di Fernando.

Quando il gentile cameriere rientra a casa dal lavoro, trova il tavolo da pranzo addobbato con i tulipani che

Rosalba ha portato con sé. Fernando finisce per respirare un clima nuovo che, forse, aveva da tempo dimenticato e che lo induce a nascondere il cappio con cui, prima di conoscere Rosalba, si voleva impiccare chissà per quali triste vicende del suo passato. Anche Rosalba sperimenta la felicità di una vita nuova, che l'ha liberata da una triste *routine* quotidiana con un marito infedele, che si preoccupa solo di essere servito al meglio, dal pranzo alla stiratura delle camicie.

Ed è proprio il marito ad incaricare il giovane Agostino, un improvvisato investigatore, a scoprire il rifugio di Rosalba a Venezia. Agostino fa il suo dovere e, seguendo la donna, scopre che essa abita nello stesso stabile che ospita lo studio della massaggiatrice Grazia. Decide, quindi, di rivolgersi come cliente a quest'ultima, con l'intento di scoprire il rifugio di Rosalba.



I progetti del ragazzo vengono però sconvolti dall'amore che nasce fra di lui e la massaggiatrice. Questo amore e l'amicizia che ormai lega Rosalba a Grazia determinano la decisione di Agostino di abbandonare l'incarico di investigatore che gli aveva dato il marito di Rosalba.

Le due coppie che si sono formate (Agostino/Grazia, Fernando/ Rosalba) trascorrono giorni felici, come quello che li vede riuniti in un prato per festeggiare il compleanno del nipotino di Fernando: una giornata allietata dalla musica magica che esce dalla fisarmonica di Rosalba.



Ma la felicità dura poco. L'amante del marito di Rosalba, assolutamente riluttante a fare da moglie all'uomo, raggiunge Rosalba a Venezia e le ricorda il suo dovere di ritornare a casa; e, per raggiungere tale scopo, le comunica la falsa notizia che il figlio minore ha bisogno di lei perché si droga.

A Rosalba non resta che ritornare a casa, sotto il dominio di un uomo che non le vuole bene e che, ora, può continuare la sua vita da libertino, ben servito da una moglie ufficiale.

La partenza di Rosalba getta Fernando nella prostrazione. L'uomo rimane per ore immobile davanti al vaso di tulipani che Rosalba ha lasciato, con i fiori ormai secchi da cui si staccano tristemente i petali. È la fine di un sogno, che fa riapparire il famigerato cappio che Fernando aveva nascosto, nei giorni felici trascorsi con Rosalba.



Ma, a smuoverlo dall'apatia, intervengono Agostino e Grazia che lo incoraggiano ad andarsi a riprendere la sua Rosalba. Tutti e tre partono per Rimini, sul furgone che il fioraio aveva prontamente messo a disposizione. E, all'esterno di un supermercato, Fernando dichiara il suo amore a Rosalba, che lo seguirà portando con sé il figlio più piccolo.



Ritroviamo Rosalba e Fernando a cantare nei locali: lui con la sua voce romantica e appassionata, lei con la vecchia fisarmonica che è stata testimone del loro amore.

Il film *Pane e tulipani*, diretto da Silvio Soldini (2000) ha avuto grandi riconoscimenti, tra cui nove "David di Donatello" e cinque "Nastri d'argento".

Gli attori: Licia Maglietta (Rosalba), Bruno Ganz (Fernando), Giuseppe Battiston (Costantino), Marina Massironi (Grazia),

